Comunità Pastorale
Beata Vergine del Rosario
In Vimercate e Burago

50°
Ordinazione Sacerdotale
Don Mirko Bellora
27 giugno 1970

Ottobre 2020

27 giugno 1970

Sono felice di essere prete … sono un prete felice!
È stata un'avventura umana e cristiana davvero formidabile.

Sono felice e innamorato del Dio di Gesù Cristo: Lui è il "seduttore" della mia vita. Sono felice di poter vivere in mezzo alla gente, in cammino con tanti uomini e donne per scoprire continuamente l' "eccedenza" del Vangelo, cioè la scoperta della pienezza di vita, di umanità, di gioia, di speranza sprigionata dal mattino di Pasqua e il fascino di una fede rigeneratrice di giudizi sorprendenti, ricchi di sapienza, profezia e misericordia, una fede che si fa criterio del pensare e dell'agire, che promuove, matura, esalta la libertà, che sa farsi fantasia di carità, che chiede giustizia, che si colora di tenerezza, di perdono…

Con nel cuore il mattino di Pasqua, ho cercato di essere riflesso, della tenerezza di Dio, dello sguardo di Dio, di pagine evangeliche che restituiscono speranza, di sogni che sanno far danzare la vita! Consapevole che Dio è già in ogni uomo ben prima del mio arrivo, che Dio è sempre al di là di ciò che pensiamo di Lui. E consapevole che ogni uomo, in qualunque situazione, è un "luogo sacro".

Confesso che la coscienza della mia fragilità, della mia debolezza, del sentirmi peccatore, mi ha spesso aiutato nell'avventura di essere cristiano, di essere prete… ogni volta che ho rischiato di affondare come Pietro, lo sguardo e la mano di Gesù mi hanno salvato.

Ho cercato di guardare ciascuno negli occhi e con quegli "occhi di gufo" da cui sono circondato… nella voliera in giardino e in casa! La mia vita è tenuta meravigliosamente insieme da quel filo dall'alto che mi tiene legato a Dio e mi lega ai fratelli. Sono grato dal profondo del cuore a quanti hanno reso tanti giorni davvero belli e intensi.

A Maria, patrona della nostra Comunità Pastorale, chiedo di saper vivere come mi ha augurato una persona cara:

Tu, come Davide, continua a danzare follemente e felicemente
davanti all'Arca di Dio e spezza sempre, come a Betania,
il tuo vaso di alabastro pieno di profumo prezioso per Lui e per noi.

don Mirko Bellora

27 giugno 2020

DON MIRKO E VIMERCATE

Quando si seppe che Don Mirko Bellora sarebbe stato il mio successore come Prevosto di Vimercate, non ci conoscevamo personalmente, ma solo "per fama": io, per i preti della diocesi, ero l'uomo d'ordine che era stato Cancelliere Arcivescovile in Curia e con cui molti avevano avuto a che fare; lui era un prete capace e vivace che si era fatto le ossa e un po' di "fama" a Sacconago e a Desio ed era stato Parroco innovativo a Monza e a Milano.
Il problema fu per me, e forse anche per lui, se io dovessi rimanere a Vimercate o trasferirmi come "residente" da qualche altra parte. Ma non avevo casa o ragioni per trasferirmi altrove. Perciò, confidando nella fraternità sacerdotale e nel buon senso che ogni prete deve avere e riceve dal Signore, chiesi di rimanere a Vimercate nell'appartamento di proprietà parrocchiale dove aveva abitato per tanto tempo Don Carlo Peloia, offrendo nel contempo il mio ministero sacerdotale al servizio della gente di Vimercate e della Comunità Pastorale che in quella occasione stava per essere costituita.

Così andarono le cose e non si può dire che siano andate male, né per me, né per Don Mirko, né per la gente, che tra l'altro ha avuto l'esempio che con il buon senso e la buona volontà non è difficile andare d'accordo.
Dette queste cose un po' personali ma non inutili, voglio dire alcune altre cose più direttamente riguardanti Don Mirko in occasione del suo 50° di Ordinazione Sacerdotale.

Don Mirko è arrivato a Vimercate negli anni in cui la città, per ragioni globali e locali, si stava trasformando rispetto a quella che era stata nel mezzo secolo precedente, quando l'insediamento di industrie molto qualificate, la costruzione del Centro Scolastico Omnicomprensivo e infine la costruzione del Centro Torri Bianche, ne avevano con fermata e aggiornata la storica vocazione attrattiva.
Ma dall'inizio degli Anni Duemila, per la "ritirata" della prestigiosa IBM, la "zia d'America" che aveva dato lustro e lavoro a Vimercate e vi lasciava solo un grandioso e malinconico "sito", nonché per le travagliate vicende della gloriosa Telettra,

"venduta" dall'ultima proprietà italiana, e poi per le conseguenze non ancora finite della crisi finanziaria del 2008, e anche per il "decentramento" del nuovo Ospedale, Vimercate ha perso immagine e vigore, attrattiva e ricchezza.
Arrivando in una città così indebolita e sofferente, Don Mirko le ha offerto subito il dono della sua ricca umanità, indirizzando il suo ministero sulle vie dell'incontro, dell'amicizia, della guida delle persone.
Nella battuta pronta e cordiale verso tutti, nell'intuizione perspicace dello stato d'animo di ciascuno, nell'apertura generosa della propria casa e nel dono largo del proprio tempo, nell'esercizio "costruttivo" del sacramento del perdono, nella predicazione aderente alla vita della gente, nella conduzione semplice della preghiera liturgica, nella cura attenta delle amicizie e nella visita fedele ai malati, nel rapporto personale e cordiale con le varie autorità, in tutti questi modi e tanti altri, Don Mirko ha creato attorno a sé e ha insegnato alla comunità cristiana una rete e uno stile di rapporti umani e cristiani.
Questa vicinanza alle persone Don Mirko l'ha esercitata in modo particolare, come è giusto che sia, nei confronti dei confratelli sacerdoti, tutti quelli del Decanato nelle loro varie storie e situazioni, quelli anziani nei quali mi ci metto anch'io, quelli che si sono trovati in particolari difficoltà personali.
Ed è ispirata all'attenzione alle persone e alle loro esigenze anche la passione con cui Don Mirko organizza i Quaresimali e i Cicli d'ottobre al Teatro di Oreno: sempre per illuminare problematiche umane attuali, sempre per offrire l'ascolto di pensatori significativi e per favorire anche il dialogo fra i presenti.

C'è infine un aspetto di questa attenzione di Don Mirko alle persone che può sfuggire alla gente, ma di cui io ho potuto essere testimone: il suo dialogo educativo con i chierichetti in sagrestia, prima di uscire per la Messa. Ora la loro presenza è forzatamente sospesa, ma speriamo di poterla presto rivedere, a ravvivare e ingentilire le celebrazioni nel nostro Santuario, a esprimere la partecipazione gioiosa e semplice di tutti i fedeli.

Don Giuseppe Ponzini

L'UOMO DALLO SGUARDO BENEVOLO SARÀ BENEDETTO, PERCHÉ DÀ DEL SUO PANE AL POVERO

Ogni incontro ha inizio dagli occhi. Attraverso lo sguardo gettiamo le basi di ogni relazione, sfuggevole o destinata a durare. Lo sguardo giudicante favorisce la distanza, quello accogliente la accorcia. Anche se si tratta di un istantaneo incontrarsi per strada, lo scambio di uno sguardo può diventare una forma vera di carità. Quante persone hanno bisogno di occhi luminosi in grado di riscaldargli il cuore? I tuoi occhi, Don Mirko, sono il tuo marchio di fabbrica. Ed è proprio per gli occhi che hai scelto come fedele accompagnatore il gufo, in tutte le forme e dimensioni (persino "Reali"!).

Lo sguardo descritto nel libro dei Proverbi ti si addice: uno sguardo benevolo, che non si esaurisce in un apprezzabile tentativo di voler bene al prossimo, ma è animato dallo stupore di vedere Dio all'opera in ogni persona.
I tuoi occhi parlano il linguaggio dello stupore. Chissà quante battaglie hai visto e combattuto in questi cinquant'anni. Su tutte, forse, quella che più ti è stata a cuore riguarda il riuscire a donare alle comunità che hai attraversato gli occhi del padre che scruta l'orizzonte, attende, e perdona. Indubbiamente avrai trovato preti e laici che ti hanno supportato a rinforzare quest'aspetto della Chiesa, altri probabilmente erano indirizzati su altri fronti, ma l'insegnamento che hai dato a noi giovani è che "*dobbiamo starci per realizzarla, come uomini liberi e innamorati, con gioia e passione, fedeli e pazienti*".
Ti abbiamo conosciuto soltanto nell'ultimo dei cinque decenni di vita totalmente consacrata al Signore, ma sei rimasto conquistato da Cristo tanto quanto il primo giorno. Innamorato di un Dio che sogna per ciascuno di noi una vita che è poesia. Grazie per averci insegnato a sognare per la nostra vita, per la comunità e per la Chiesa, un futuro all'altezza dei sogni di Dio.

I Giovani della Comunità Pastorale

QUASI METÀ DI 50

3 settembre 1998: nel cortile dell'oratorio della parrocchia di Santa Maria del Suffragio a Milano incontro don Mirko per la prima volta; quindi, mi accompagna da quasi metà dei suoi 50 anni di sacerdozio. Da subito, mi colpirono il suo sorriso e l'accoglienza sincera che trapelava dalle poche parole scambiate (che ricordo ancora con precisione). Negli anni successivi, grazie alla mia sporadica frequentazione del Suffragio, ai suoi scritti e alle sue omelie ho imparato a conoscerlo e a stimarlo così che, quando seppi che era stato incaricato di guidare la nascente Comunità pastorale di Vimercate, fui molto felice, anche se sapevo che lo attendeva un compito decisamente tosto e impegnativo.
E ora ci ritroviamo a celebrare con gioia e gratitudine i suoi 50 anni da prete. Lui si definisce un prete felice, innamorato di Gesù e del Vangelo, e non si fa fatica a credergli quando lo si osserva inginocchiarsi davanti al tabernacolo, quasi in un abbraccio.

O quando nella quotidianità si vede l'amore per l'Uomo farsi amore per l'uomo, coniugandosi in tutto ciò che nutre ed esalta l'umano: l'accoglienza (la porta aperta e il caffè - o le caramelle - sono sia per un bimbo curioso di vedere il gufo Anacleto sia per un aspirante filosofo che vuole confrontarsi con lui); la fraternità sacerdotale; l'amicizia vera, dove sa restare accanto con discrezione ed efficacia, senza smancerie. C'è e basta.

In questi "quasi metà di 50" ho scoperto che il suo amore per l'uomo nutre anche una vera *curiositas*, intesa come sete di conoscenza, che diventa passione per la cultura, la lettura (quanti libri, sottolineati con ordine e precisione!); in fondo, ciò che ama nei gufi (grande simpatia e solidarietà a chi spolvera la sua collezione!) è la loro capacità di guardare la realtà che li circonda a 360 gradi, senza fermarsi alla prima impressione o a un orizzonte ristretto. Quante volte l'abbiamo sentito raccomandare "occhi di gufo!", un invito a non limitarsi alla superficie, a non avere uno sguardo parziale o viziato da preconcetti sulla comunità o la società.

Anche il suo amore per la cultura è a 360° e nutre la passione per l'arte moderna e il pittore sognatore Marc Chagall, sì, perché anche l'ostinazione del sogno è un tratto caratteristico di don Mirko: non il sogno evanescente, ma il sogno che si nutre della Speranza cristiana e in essa affonda le sue radici.

Per non far pensare a un panegirico, è meglio dire che capita anche che non siamo d'accordo, ma ci confrontiamo con franchezza; lui ascolta, controbatte, sostiene le sue convinzioni (e io le mie) e alla fine ci congediamo con un abbraccio e il cuore leggero.

In questi "quasi metà di 50" trovano posto tanti ricordi personali, come quelli legati alla sua vicinanza nei miei lutti, ma è bene che questi rimangano solo nel segreto del cuore e degli sguardi.

PS. Non ho dimenticato la passione per l'Inter, croce e delizia, ma su quella non c'è da raccontare: come in tutti i grandi amori, si ama e basta.

Nicoletta Lattuada

IL VANGELO UNA PAROLA FELICE

Il caro don Mirko festeggia cinquant'anni di vita sacerdotale e come si conviene auguriamo a lui una stagione carica di soddisfazioni. Dove nasce la soddisfazione per un sacerdote? Nella certezza che Dio Padre Figlio e Spirito Santo attraverso la sua vita mostrino che la salvezza è possibile per tutti: questo raccontano i sacramenti che un sacerdote dispensa nella Chiesa. Una salvezza a portata di mano. E noi qui a ringraziare per averlo conosciuto nella certezza che le amicizie nate superano le barriere di spazio e tempo.
Qualche anno fa in occasione del suo 45esimo anniversario così ha scritto nella seconda di copertina del libro che raccoglie i suoi interventi "Il Vangelo una Parola felice" pubblicato dal Gabbiano, «*sono entusiasta di poter vivere oggi quella splendida e straordinaria stagione che regala papa Francesco! Nella stagione che più vuole comunicare la gioia del Vangelo, dell'essere cristiani, dell' essere cittadini del mondo portatori di giustizia e di libertà, in cammino e in dialogo con tutti, perché tutti possano "rialzare la testa" e rimettersi in piedi. Nella stagione in cui vivere la potenza della tenerezza e della misericordia. Pregate perché diventi vero per me, nell' occasione del 45 esimo della mia ordinazione sacerdotale, un verso del poeta Vladimir Majakovskij: "Sul cuore nemmeno un capello bianco"*».

Ecco una parte della poliedrica personalità di don Mirko: la Chiesa pensata come realtà di salvezza, sempre in fermento, che si rinnova in continuazione perché nutrita dalla novità di Cristo, l'uomo come identità aperta all'eternità che nelle contraddizioni si lascia ridestare dalle diverse circostanze esistenziali, e l'arte come espressione di una bellezza che richiama all'essenziale, che dice quello che la grammatica ha esaurito di porre da tempo: la bontà di anelare alla paternità di Dio.
Questa estate ho letto un testo di P. Crepet, il celebre psichiatra, dal titolo che incuriosisce: Libertà. Egli ad un certo punto della introduzione fa un'affermazione: *"quel giorno d'estate di tanti anni fa mi ha insegnato che libertà significa anche poter vivere un dolore in solitudine, perché non tutto deve essere condiviso, se non dall'amore e dall'amicizia".* (pag. 5)
Ecco un tratto della vita di don Mirko che mi educa: il dono di sè e l'amicizia sempre offerta. In questo modo si generano spazi per condividere aspetti importanti, snodi dell'esistenza che altrimenti rimarrebbero nella solitudine e dunque irrisolti. Dio solo conosce quanto è importante conoscere persone

a cui poter rivolgere il proprio racconto, la narrazione della propria esperienza semplice o difficile che sia.
Noi abbiamo imparato ad apprezzare il dono e l'amicizia di don Mirko, a volte anche a darla per scontata, sbagliando. La certezza della sua presenza ci fa comunità e ci sprona, certo a vivere sostenuti da un Altro, Dono e Amicizia: con Cristo nella Chiesa.
Cosi vogliamo stringerci attorno al lui in questo momento di festa, ed implorare l'intercessione della nostra cara Madonnina riaffermando a don Mirko: "ad multos annos"!

don Roberto Valeri

UN PRETE FELICE È UN UOMO FELICE

"Io sono un prete felice" queste furono le prime parole pronunciate dal pulpito, da don Mirko il primo giorno del suo ingresso a Vimercate. Nel lontano Ottobre 2009. Il Santuario era gremito. Un popolo nuovo lo accoglieva curioso, un popolo orfano lo salutava commosso.

Un prete felice è un uomo felice. Parole un po' insolite per me.
Ma tutto ciò, si è poi snodato e svelato in questi 11 anni.
Don Mirko sbriciola la realtà Terrena e la riporta al Divino.
Terra e cielo si mescolano nelle sue parole, gioia e misericordia nel suo Ministero. Il brillio dei suoi occhi e del suo sguardo dicono che la vita non è una cosa da poco, ma a che fare con l'Eternità.

La sua vasta umanità, la sua tenacia nel credere, la scelta della speranza ogni oltre, il pensiero e la sua cultura cristiana, sempre rivola al futuro, conferiscono a don Mirko un'arte fondamentale: l'arte di costruire rapporti, che è arte squisitamente evangelica.

Con don Mirko possiamo già vivere le parole dell'ultima Enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", ma proprio TUTTI.
Auguri e grazie don Mirko.

Rita Crippa Sponzilli

FINE SPIRITUALITÀ, PREZIOSA UMANITÀ, GRANDE CULTURA

Come passa il tempo! Mi sembra ieri quel giorno di novembre 2009 in cui, per la prima volta, con una certa titubanza mi sono avvicinata al nuovo parroco, don Mirko, per chiedere preghiere per una persona, a me carissima, seriamente ammalata.

Questo incontro mi è rimasto nella memoria e nel cuore e, ancora oggi, ripensando alle sue parole non posso provare che grande riconoscenza perché mi ha aiutato a capire quanto importante sia l'affidamento al nostro Signore e come in ogni situazione della vita si debbano accettare i disegni di Dio. Il nostro primo incontro si è concluso con una preghiera di intercessione alla nostra Madonna.

Con il passare del tempo la sua presenza in parrocchia si è qualificata per la chiarezza delle sue omelie nelle quali egli ha sempre dimostrato fine spiritualità, preziosa umanità e grande cultura letteraria e artistica. Mi piace sottolineare come gli stimoli e le considerazioni proposte in predica siano state frequentemente oggetto di riflessioni e confronti in famiglia.

Un altro aspetto del suo vivere tra noi è la cordialità con cui sa avvicinare le persone ascoltarle e consigliarle e, poiché ogni sacerdote compendia diversi aspetti del volto di Cristo, il nostro don Mirko ha privilegiato il vivere tra di noi e con noi con gli occhi rivolti al cielo facendosi cosi ponte tra l'uomo e Dio, anzi con gli "occhi di gufo" che osservano e intendono anche quando c'è buio nell'anima.

Rosa Biella

RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

Cinquant'anni fa il vescovo di Milano, card. Giovanni Colombo, nell'omelia dell'ordinazione, rivolgendosi a te e ai nuovi sacerdoti, propose indicazioni su come *"superare le tentazioni moderne"*. Quindici anni dopo, quando divenni sacerdote, ancora non si era placata la preoccupazione che il Sessantotto aveva portato con la sua prorompente carica di rinnovamento. Infatti si raccomandava ai futuri sacerdoti di essere pompieri, sempre pronti a spegnere gli incendi che in Oratorio, in Parrocchia, nella Chiesa i giovani avrebbero potuto accendere.

Tu don Mirko non ti sei tirato indietro e hai contribuito al rinnovamento della Chiesa pagandone anche un prezzo di sofferenza. Sei rimasto obbediente, hai capito che il vero cambiamento nasce dalla coscienza delle persone e hai

allora dedicato la tua vita sacerdotale alla cultura, a far crescere nei cristiani una consapevolezza che porta ad agire diversamente.
Le dittature hanno sempre temuto gli intellettuali per la carica esplosiva delle idee, talvolta più pericolosa persino delle bombe, degli attentati, perché sono piccoli fuochi, che però possono sviluppare grandi incendi, capaci con il tempo di portare una intera nazione a cambiamenti radicali.
Hai capito che il servizio da rendere al Vangelo non era più quello della dottrina, ma del sapere.
Oggi, però nel mondo e anche nella Chiesa la cultura fatica ad essere considerata un bene. Si contestano le regole, ma poi, paradossalmente, si preferiscono indicazioni operative alla conoscenza; al sapere si privilegia il fare.
Il tuo compito non è terminato, ancora il Signore ti chiama a servire la Chiesa per superare le tentazioni moderne. Lo Spirito Santo ravvivi in te la gioia della chiamata, la consapevolezza che il Signore ti accompagna; i tanti fratelli e amici che in questi anni ti hanno conosciuto e stimato ti sostengano sempre nel compito sacerdotale. *don Marco Caraffini*

UN SUPER 'CITATORE', UNO CHE CI VEDE

Nel ringraziare l' Arcivescovo per avermi accolto nella diocesi di Milano - dopo il decreto di incardinazione (termine tecnico per dire il legame stretto tra il prete il Vescovo che traduce nel diritto canonico la relazione teologica tra ministero presbiterale e ministero episcopale) del 6 agosto scorso - scrivevo che sono stato aiutato, quasi come in una 'iniziazione', ad apprendere la prassi e lo stile del prete ambrosiano da tutta la diaconia e specialmente da Don Mirko.
Quando Monsignor Cattaneo nel novembre 2011 mi disse che aveva visto il posto giusto per me nella Comunità Pastorale di Vimercate mi aggiunse: "ti mando da un prete che è un portento, un super 'citatore', uno che ci vede…" Varcando l'uscio di don Mirko mi guardai attorno con circospezione e dopo i tanti virtuali – compreso quello sul moderno ambone di S. Stefano - fui portato da lui, quello reale, parlo di Anacleto… L'impatto fu esilarante. Mi accolse, Anacleto, in modo fisiologico: ero io a fargli paura oppure voleva mandarmi plasticamente a…? Mai lo saprò. Ma continuando ad osservare il rapace e il prevosto, passavo con lo sguardo dall'uno all'altro cogliendo la somiglianza tra i due: non la rotazione della testa a 360°, non l'apertura ala-

re, non gli artigli rapaci, ma gli occhi, sì gli occhi avevano qualcosa di stranamente simile (non avevo ancora ricevuto il libro "Occhi di gufo"…). Lo sguardo che vede nel buio, lo sguardo "a raggi X" che vede oltre, che legge il tempo, gli eventi e le persone… Quella furbizia evangelica dei parroci di "S. Maria del Suffragio" (più nota come "Parrocchia del trampolino" da consolidata narrazione ambrosiana alla cui scuola mi sto formando…), tutto questo ho trovato nella saggezza di Monsignor (il titolo non è "a caricatura" come si direbbe in idioma 'terronico', ma attestato da autorevole missiva plurintestata a firma del Cancelliere Arcivescovile del 07.08.2020) Mirco Giuseppe Bellora: fedeltà indiscussa alla Chiesa ambrosiana che farebbe di lui un 'aziendalista'. Creatività e lungimiranza pastorale da Concilio Vaticano III che farebbe di lui un 'avanguardista'. E poi guardavo a come governava e gestiva le riunioni (le riunioni di preti e le dinamiche sotterranee: mica pizze e fichi!): la profondità al momento giusto, l'ironia per dire senza dire, appellando la libertà dell'interlocutore, la palla in tribuna quando il clima si arroventa… Tanta roba, davvero tanta (almeno per me incline all'indicativo e all'imperativo…)
Cosa dire? Mi permetto di ripetere quanto già ti scrissi, caro don Mirko:
Dolcezza e forza, barricate dal tempo... profumi di terra e di cielo, di passione e resurrezione... Dopo 50 anni, per noi, per me è valsa la pena...
Ad multos! *Don Michele Di Nunzio*

CON GIOIA E SORRISO, CON SERENITÀ E SENZA AFFANNI

Tra le affinità che ho con don Mirko c'è anche quella di tifare la stessa squadra. Non è sicuramente la cosa più importante ma è comunque una cosa bella che ci regala gioie e sofferenze (a ciascuno decidere se sono più le gioie o le sofferenze). Parlando di calcio noi interisti non possiamo dimenticare Mourinho, l'allenatore del triplete. Proprio Mourinho, prima di una partita importante in Champions League, ha rilasciato questa dichiarazione:
"Dirò ai miei giocatori di sorridere. Di avere il piacere infantile di giocare una partita così bella, così importante. Pressioni? No, nessuna pressione. Ma gioia e sorridere."

Al di là del riferimento calcistico mi piace legare questa frase anche a don Mirko. Se penso a lui lo penso un prete felice, capace di vivere il ministero con gioia e

sorriso, con serenità e senza affanni. Non lamentoso ma sempre ottimista nei confronti delle persone e delle situazioni. E la cosa ancora più bella è che don Mirko mantiene questo stile anche nelle situazioni avverse e difficili. È facile sorridere quando tutto va per il verso giusto, ma vera testimonianza è quando non si perde la serenità e il sorriso nelle difficoltà.

Sicuramente in tutto questo don Mirko è aiutato dal suo carattere espansivo ed estroverso, ma il segreto di questo entusiasmo è qualcosa di più profondo, qualcosa che non è il risultato di uno sforzo umano: è la Pasqua di Gesù. Se siamo ottimisti è perché Cristo è risorto. A Pasqua Gesù fa nuove tutte le cose e il discepolo non può non essere testimone di questa novità, di questa vittoria sull'egoismo e sulla morte.

L'entusiasmo ha qualcosa di divino. La parola stessa lo suggerisce, infatti etimologicamente entusiasmo deriva dal greco e significa avere Dio dentro. Il cristiano è un ostinato entusiasta della vita perché ha dentro di sé la Grazia, la vita divina. È con questo entusiasmo che don Mirko ha intrapreso il cammino nuovo della Comunità Pastorale, crea iniziative e affronta serenamente gli ostacoli.

Grazie allora don Mirko per il tuo sorriso e il tuo entusiasmo, grazie perché ci insegni a giocare la partita così bella e così importante della vita con speranza e letizia. Grazie perché non metti pressioni in chi ti sta vicino o ansia per risultati pastorali ma infondi piuttosto fiducia nel cammino fatto insieme.

don Massimo Zappa

IL SIGNORE TI ACCOMPAGNI

"Passeranno gli anni, incalzeranno gli avvenimenti, ma anche nella tarda vecchiaia, e perfino nell'estrema agonia, questo giorno brillerà nella vostra memoria".

Dopo cinquant'anni, si può ripensare alle tentazioni moderne:

Prima tentazione: fraternità senza autorità;

Seconda tentazione: missione senza conversione;

Terza tentazione: salvezza senza croce.

(dal Discorso in occasione delle ordinazioni presbiterali, 27 giugno 1970)

L'augurio è di "fare della chiesa il luogo dove viene ascoltata e accolta, in spirito di obbedienza, la parola di Dio" (Bonhoeffer);
lo spezzare del Pane nella e per la comunità pastorale;
l'ascolto dei presbiteri e delle persone, sempre bisognosi di parole buone e sagge.
Il Signore ti accompagni per molti anni, dove Lui vorrà, e la nostra amicizia non verrà mai meno. Auguri! *Don Franco Passoni*

SENZA PERDERE IL SORRISO

Coltivare la virtù della Speranza, avere Fede anche nei momenti più bui quando le contrarietà della vita ci sembrano insuperabili, quando gli ostacoli sembrano troppo alti e i risultati del nostro lavoro non si concretizzano. Affrontare tutto questo senza perdere il sorriso confidando che arriverà il giorno in cui risorgeremo è un esercizio difficile che va coltivato e don Mirko ha la fortuna di allenarlo quotidianamente tramite la passione sportiva per l'Inter. Quale altra squadra infatti ha nel proprio DNA le caratteristiche che rendono i propri tifosi pronti ad affrontare le difficoltà che la vita ci offre con l'impressione di averle già affrontate e superate seguendo le vicende della propria squadra? Chi è tifoso dell'Inter parte avvantaggiato e può comprendere meglio le parole di Papa Francesco: "è la Speranza che tiene in piedi la vita, la protegge, la custodisce, la fa crescere."
Grazie don Mirko per la tua passione che è di esempio per tutti, anche per chi (sbagliando) ha una altra fede sportiva. La speranza di noi interisti è quella di risentire quanto prima il suono festoso delle campane a suggello di una vittoria interista, nell'attesa manteniamo comunque il sorriso di chi non perde mai la fede, anche quella con la f minuscola.
PS. Grazie anche per il nuovo libro dal titolo "Specchio e finestra" che uscirà per il 4 ottobre e che raccoglie testi dal 2016 ad oggi suddivisi in capitoli introdotti da immagini di quadri significativi al tema trattato (la seconda grande passione di don Mirko, la terza si sa sono i gufi). A partire dalla copertina il libro è bellissimo e lo potrete trovare presso la libreria Il Gabbiano.
Giorgio Vicenzi

perchè mi faccio prete

COSÌ SCRIVEVA DON MIRKO
NEL GIUGNO DEL 1970

Vi siete mai chiesti, perché un ragazzo «si fa prete»?
Me lo sono chiesto molte volte anch'io, che tra poco sarò prete.
Perché ti fai prete? - molti mi chiedono.
Chi te lo fa fare? - altri mi dicono.

Perché dunque mi faccio prete?
Ho guardato i miei libri perché mi aiutassero a rispondere; ho ripensato alla mia infanzia per trovarvi uno di quei meravigliosi segni della divina chiamata… nulla.

Sento di non avere una risposta umana che possa soddisfare me e gli altri. Però ricordo di avere letto nel vangelo: «Non siete voi che avete scelto me, ma io che ho scelto voi…». Sì, è stato così, deve essere stato così: un giorno Dio mi ha chiamato e mi ha chiesto di andare a spezzare il pane della sua parola ai fratelli, di andare ad annunziare il perdono e la salvezza!... ed io ho accettato, forse con l'entusiasmo del giovane che ama le cose eccelse, forse con l'allegra incoscienza del bimbo che vede dischiudersi le porte di una nuova e misteriosa avventura.

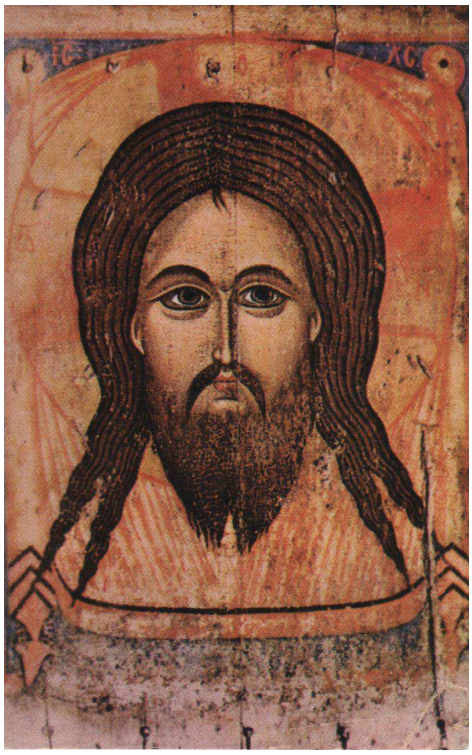
E Dio ha accettato il mio entusiasmo la mia allegra incoscienza. Mi ha messo alla prova giorno per giorno, mi ha chiesto di lasciare alle spalle cose e persone che mi erano care per essere tutto per tutti.
Mi ha detto «Alzati e riprendi il tuo cammino» quando, stanco, ho conosciuto momenti di sconforto e di esitazione. E così ancora una volta la Sua mano ho operato prodigi... e mi ha fatto il dono di essere prete.

Dal 27 giugno sarò prete: andrò tra la gente a dire loro una cosa sola «Amatevi l'un l'altro», perché questa è la volontà di Dio: fare di tutti gli uomini il suo popolo, il popolo di Dio che «ha per capo Cristo, per condizione la dignità e libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati».

Dirò a ciascuno di tendere la mano verso l'altra, perché tutto deve circolare: gioie, dolori, sofferenze, lotte in modo che nessuno sia isolato dagli altri.
Cercherò, con l'aiuto del Signore, di essere un prete che prega, perché quando si prega si parla con Chi più ci ama.
Cercherò di essere un prete povero, perché l'Amore per gli altri non può non portare ad aiutare tutti gli altri; cercherò di essere un prete obbediente...
Cercherò, in una parola, di affermare con la mia vita di prete - contento di essere prete - che Cristo è veramente «la soluzione sovrabbondante» di ogni problema umano.

IL CAMMINO DI DON MIRKO

1970 - 1974 vicario parrocchiale Sacconago di Busto Arsizio
1974 - 1984 vicario parrocchiale SS. Siro e Materno a Desio
1984 - 1994 parroco S. Giuseppe a Monza
1994 - 2009 parroco S. Maria del Suffragio a Milano
dal 2009 responsabile Comunità Pastorale
Beata Vergine del Rosario in Vimercate e Burago



Signore,

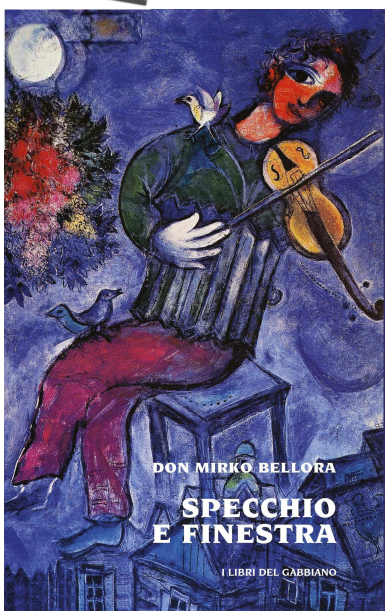
andrò tra i fratelli
a parlare di Te,
del Tuo Amore,
e dirò loro di amarsi
come Tu hai amato loro.

Don MIRKO BELLORA

Sacerdote dal 27 Giugno 1970

Acheropita. Rostov-Suzdal', sec. XIII. ed. R.C.

il nuovo libro



OCCHI CHE ODORANO IL CANTO DEL GALLO

Prefazione di don Angelo Casati

Non sono uomo di prefazioni. Odoro un rischio, il rischio, a lettura conclusa, di scomporre un libro. Sarebbe violarlo: un libro, se è vero, è cosa viva e non sta nelle tue parole, soffrirebbe contenimento. Se poi il libro raccoglie testi di un amico – e don Mirko lo è – sarebbe vigilia di tradimento.

So di sconcertare qualcuno, dicendo che il libro, di cui stiamo parlando, ha nascita negli occhi, e che a dire del libro forse basterebbero gli occhi, gli occhi di don Mirko.

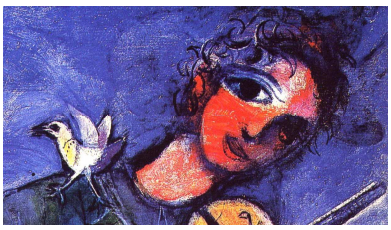
Io li conosco dagli anni di vento del Concilio. Ero prete a Busto Arsizio. Furono anni di passione. Ci travolsero. Ci salvò con la sua custodia Dio, che sconfina dalle meschinità umane, ma anche l'essere amici. Perché la reazione al vento, da parte degli uomini di un immobilismo statuario e opaco, fu subdola, ma mirata e spietata. Ricordo una trattoria, eravamo preti giovani, e lui, don Mirko, il più giovane di tutti noi. Non volevamo perdere i sogni. Che accendevano gli occhi. I miei – lo confesso – a volte prendevano un'ombra, tra tristezza e scoramento. Sentivo allora come un dono, una grazia insperata, gli occhi di Mirko, erano chiari, sono chiari. E fu stupore: anche nei giorni che odoravano di lotta, i suoi occhi erano chiari, quasi vi riposasse una dolcezza nella lotta: una positività, una fiducia, maggiore della mia. Spesso mi fermavo ai suoi occhi chiari: Non sono cambiati, preservano la gioia, vorrei dire, spesso l'allegria.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe legittimamente pensare che sto dicendo cose a lato del libro, dettagli. A me sembra – posso sbagliare – di andare vicino,

di andare vicino al cuore del libro. Che sta in quegli occhi. Voi troverete ad ogni pagina quegli occhi, chiari: sono un lago di fiducia. E di allegria.
Occhi chiari non vuol dire occhi ingenui. Don Mirko è tutt'altro che ingenuo, è osservatore. Appassionato. Sorridendo, vorrei ricordare la sua passione per i gufi: di gufi di ogni genere ha piena una casa, uno poi lo nutre, vivo come un fratello, nel giardino della canonica. Ma i gufi di don Mirko – mi si passi la parola – non gufano. Sono occhi di veglia. Da augurare a ciascuno di noi:

E avere
occhi smisurati
di gufo,
per bucare
la notte dei tempi.
E non prendere
sonno nel buio
che già odora
il canto del gallo.

Occhi che odorano il canto del gallo, cioè occhi di chi conosce fatiche e tormenti, anche il male di vivere di donne e di uomini. Ma a spingerli è passione di risollevare i chinati. I chinati non li risollevi a sperare con la litania ossessiva delle lamentazioni sui mali del mondo, ma accendendo sogni. Che fanno sussulto nel cuore e spinta di sangue nelle vene, delle mani e delle braccia, per traversate di mare.



Io non sono – sono lontano, lontanissimo dall'essere un critico d'arte – ma l'immagine di copertina del libro, l'immagine de *"Il violinista blu"* di Marc Chagall, mi ha come stregato. Prima di me, e più di me, ha stregato cuore e sensibilità di don Mirko, che l'ha pure commentata. Ci sono occhi, sgranati, ne vedi uno, quasi volesse specchiare e contenere per azzardo il mondo intero, specchio e finestra.

Ogni pagina specchio e finestra. Per questo mi permetto un consiglio: gli articoli furono scritti come lettera ogni mese. Leggi senza voracità. Nelle righe ci sono spazi bianche: gli articoli di don Mirko chiedono uno spazio bianco. Chiedono pausa. Per navigazioni di mare.
Ritorno all'immagine del violinista blu: chiunque leggerà il libro troverà che quella immagine potrebbe essere la vera intrigante prefazione al libro.
Dopo gli occhi, il violino, un violino per risuscitare. Note che passano l'aria e fanno raduno. Io mi incanto ai piccoli uccelli, cui il suono ha tolto ogni paura, e trovano riposo, per godersi un concerto, su spalle e ginocchia di un violinista. Suoni di violino per risvegliare da sonni, convocare e dare ancora sogni al cammino. Parole e immagini che don Mirko cerca dovunque. È un incredibile tessitore. Ti colpisce quanto dia spazio nei suoi scritti alle citazioni, quasi volesse far dono agli amici di parole e immagini di altri, divenuti suoi amici, che sono rimaste segnate nel cuore.

Essere violino che raduna e accende sogni non è cosa comune, non è di tutti. Nemmeno nella chiesa, purtroppo.
Io sento bisogno di suoni, a volte non li trovo.

Gli occhi di Mirko mi appaiono antidoto prezioso a una delle quindici malattie che Papa Francesco ha diagnosticato anni fa – era il 22 dicembre 2014 – in un suo discorso alla Curia romana, la dodicesima malattia, quella cui dà nome di "faccia funerea".
Disse:

> «La malattia della faccia funerea. Ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza. In realtà, la severità teatrale e il pessimismo sterile sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé. L'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra che trasmette gioia ovunque si trova. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito! Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di humor, e persino autoironico, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili. Quanto bene ci fa una buona dose di sano umorismo! Ci farà molto bene recitare spesso la preghiera di san Thomas More, io la prego tutti i giorni, mi fa bene».

Ho intravisto in queste parole di Francesco, papa amato, il volto di un amico. Che ha dato e dà forma alla gioia del vangelo, sorprendendo per la sua arte incomparabile di trarre dal tesoro del vangelo cose nuove e cose antiche. E sorprendendo contemporaneamente per la sua arte di trarre dal tesoro di ognuno cose nuove e cose antiche, cose nascoste, spesso abbuiate, in sete di luce, disvelandole.

Mi permetto anch'io una citazione, che racconta questa arte impareggiabile, sono parole a me care, di Pablo Neruda:

> «Ognuno ha una favola dentro
> che non riesce a leggere da solo.
> Ha bisogno di qualcuno che
> con la meraviglia e l'incanto negli occhi
> la legga e gliela racconti».
> Ancora occhi.

Occhi di gufo

I gufi e le civette mi piacciono per i loro occhi. Ah! quegli occhi enormi, occhi da icone! Molto prima di me, hanno letteralmente affascinato i Bizantini. Con loro sono diventati gli occhi del Cristo Pantocrator, quelli della Vergine, degli angeli e dei santi.
... Dio ha fatto gli occhi dei gufi e delle civette così enormi affinché fossero occhi che vedono nella notte, quando le cose sono ciò che sono e nient'altro.
Per scrutare le tenebre bisogna avere occhi smisurati, gli occhi di Dio stesso. Allora la notte diventa luce. I gufi ... si ostinano a scrutare la notte con i loro occhi rotondi, la notte delle cose, la notte di Dio. Sono là come sentinelle in attesa, pazientemente appollaiate sulle loro fragili zampe, fino a che si levi l'Altro Sole.

(Louis Albert Lassus)